

MUSICA. La morte del compositore

Addio alle capriole di Castiglioni

È improvvisamente scomparso, a soli 64 anni, Niccolò Castiglioni, una delle personalità più ricche e vivaci della musica italiana del dopoguerra. Dalle *Quattro liriche di Garcia Lorca* al primo tentativo teatrale con *Uomini e no* una ricerca che ha prodotto pagine raffinate, di un'eleganza rara, in cui il compositore riusciva a ritagliarsi uno spazio proprio tra le esplosioni delle avanguardie. Un uomo del Novecento che ha vissuto e sofferto il Novecento.

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Nella notte tra venerdì e sabato, nella casa milanese dove abitava solo, è morto improvvisamente Niccolò Castiglioni, uno dei musicisti più originali e dotati apparsi nel dopoguerra. Nel pomeriggio era passato da Ricordi per consegnare il manoscritto del suo ultimo lavoro. *Undici danze per la bella Verena* per violino e pianoforte. Era sereno e tranquillo, almeno come poteva esserlo un uomo come lui, il più amabile e tormentato che io abbia conosciuto.

Avventura artistica

Era nato a Milano il 17 luglio 1932. Si avvicinava quindi ai venticinque anni quando, il 2 giugno 1957, su una «Topolino» di seconda mano, ci recammo assieme a Zurigo per assistere alla prima esecuzione del *Mosè e Aroon* di Schoenberg. Un viaggio un poco avventuroso per un'avventura artistica che, cominciata per lui nelle aule del Conservatorio, si indirizzava fuori dall'accademia scolastica.

Eranò, quelli, anni di entusiasmi scoperti. Il clima della libertà si intrecciava con l'evasione dalle tradizioni. I giovani si lanciavano per le strade pericolose dove Niccolò incontrava Berio e Modena, più «vecchi» soltanto di qualche anno, cogliendo immediatamente lo spirito delle novità: il gusto gioioso del rischio e della rivolta contro i luoghi comuni.

Dalle *Quattro liriche di Garcia Lorca* (del 1954) al primo tentativo teatrale *Uomini e no* (tratto l'anno successivo dal romanzo di Vittorini) comincia la sua ricerca personale.

Partita da testi inconsueti, approda alla scoperta di un linguaggio personale, affermato ben presto in lavori come *Aprè-*

slude e Tropi (del 1959). Pagine raffinate, di un'eleganza rara in cui Castiglioni riesce a ritagliarsi uno spazio proprio tra le esplosioni delle avanguardie che, pro o contro le scuole di Vienna e di Darmstadt, disseminano schegge d'ogni genere sull'orizzonte europeo.

Un uomo tormentato

Da qui, il cammino di Castiglioni prosegue con l'intimo rovello di un autentico artista che, rifiutando di ripetersi soffre i tormenti del nostro tempo. Così, mentre Mario Bortolotto può dedicare, alla fine degli anni Sessanta, una ventina di pagine alle *Capriole di Niccolò* nell'empireo dei novatori, Castiglioni riscopre il fascino della tonalità e il gusto del «pastiche». È una crisi controcorrente da cui uscirà con rinnovata freschezza lasciandone l'arguta testimonianza nelle *Favole di Esopo*: una vasta cantata dove le invenzioni della musica contemporanea, le bizzarrie e le preziosità della musica vocale e strumentale vengono impiegate in una fantasiosa parodia dei vecchi e nuovi manierismi. Emerge, tra la raffinatezza delle preziose filigrane, quello spirito di ironia che attraversa, come un filo d'oro, tutta l'opera di questo musicista del nostro tempo: ironia verso se stesso e verso il mondo, nata da un'intelligenza troppo sottile e torturata per arrestarsi ai traguardi raggiunti.

Da ciò la sua crisi: uomo del Novecento, vive e soffre il Novecento: produce alcune delle opere più «belle» della nostra epoca, con una perfezione di scrittura, un'equilibrio, una sensibilità per il colore sonoro che appartengono soltanto ai maggiori artisti. E questo, in un'età che rifiuta il «bello», è il suo pregio e la sua croce.

TEATRO. A Benevento un «conciliante» Tennessee Williams

Il dramma di Woyzeck tra arte e handicap A Bologna Garella dirigerà i Candoco

Sarà un «Woyzeck» molto particolare quello che l'Arena del Sole, lo stabile di Bologna, si prepara a lanciare nella stagione teatrale '96-'97: a interpretare il testo di Büchner, infatti, saranno nove attori italiani e otto danzatori inglesi, i Candoco, una compagnia che accoglie al suo interno tre danzatori sulla sedia a rotelle. Sfidando le nozioni di danza contemporanea, la compagnia ha inventato una nuova concezione del movimento e un nuovo modo di intendere il teatro. Già ospiti dell'Arena lo scorso anno, i Candoco sono stati coinvolti in questa nuova avventura teatrale sotto la direzione di Nanni Garella. E coprotagonista dello spettacolo - in scena dall'8 al 30 aprile - sarà David Toole, straordinario interprete privo delle gambe dalla nascita, che per l'occasione torna in seno ai Candoco, dopo l'esperienza cinematografica fatta con Sally Potter (la regista di «Orlando») nel suo ultimo film dedicato al tango.

Una «rosa» sfumata

AGGEO SAVIOLI

BENEVENTO. Tutta, o quasi, la nutrita produzione drammatica di Tennessee Williams (1914-1983) è stata rappresentata in Italia, anche più volte; e puntualmente si sono viste, da noi, le trascrizioni cinematografiche dei suoi titoli più famosi, realizzate oltre oceano. Diverso il caso della *Rosa tatuata*, mai approdata, fino a oggi, sulle nostre ribalte, ma solo nota per il film (a firma di Daniel Mann, 1955) che valse l'Oscar ad Anna Magnani. Ora sono Valeria Moriconi, e il regista Gabriele Vacis, a cimentarsi nella tardiva impresa, che associa due Stabili regionali, Marche e Abruzzo.

Ed è, *La rosa tatuata*, davvero una parentesi rosa nell'opera dell'autore statunitense, improntata nel suo insieme a tinte cupe, se non proprio nere. Delle Rose è il cognome della protagonista, la siculo-americana Serafina, e Rosario si chiamava il di lei coniuge, che defunge, fuori scena, ad apertura di sipario (e sul cui petto era tatuata, appunto, una rosa). Rosa è

il nome della loro giovanissima figlia, e riferimenti alla bellezza, ai colori, al profumo del fiore sono frequenti. Ma, soprattutto, a colpire è il doppio lieto fine che conclude una vicenda avviata nel segno del lutto.

Rimasta vedova, dunque, Serafina tira avanti col suo mestiere di sarta, ma si lascia andare, si trascura, per altri versi, tutta votata al culto del marito morto, del quale conserva le ceneri. Passano tre anni, e Serafina scopre che l'adorato consorte la ingannava, la tradiva con una poca di buono; contemporaneamente, ella incontra un baldo quanto bravo ragazzo, Alvaro Mangiacavallo, camionista pure lui, come la buonanima, e in breve termine cede alla pressante corte che questi le fa. Un secondo matrimonio è prevedibile, nonostante una certa differenza di età, ma non è improbabile che Rosa, la figlia, abbia trovato anche lei, in un marinaio dai modi molto urbani, l'amore della sua vita.

Forse abbiamo ingentilito troppo, col nostro piccolo riassunto, la trama del lavoro; ma gli è che, fra ampi tagli e aggiustature, in quella direzione il testo (agilmente tradotto da Masolino D'Amico) viene sospinto. Nello spettacolo, ad esempio, la conoscenza fra Serafina e Alvaro non è casuale, ma propiziata dal prete del luogo (siamo, com'è ovvio, in ambiente cattolico). Diciamo pure che, di per sé, *La rosa tatuata* pende dal lato dei buoni sentimenti, il che può conferire una strana attualità, sebbene la storia resti datata agli Anni Cinquanta. Accenna peraltro, Gabriele Vacis, nelle sue note registiche, a una possibile ascendenza «classica» dei personaggi e della situazione. Ma tutto si risolve nell'atteggiarsi del vicinato in forma di Coro da tragedia antica, ben presto disgregato e declinante in figurette facilmente caricaturali.

In definitiva, tenuto conto della debolezza sostanziale del copione, che non poco concede a una visione superficiale della Sicilia, dei suoi miti e riti, trapiantati nel

Sud degli Usa, ciò che importa sono le prestazioni degli attori. Valeria Moriconi è un'ottima Serafina, di una compostità veemente, che non esclude ironiche sottigliezze (e plausibile è l'accento isolano posto sulle sue battute). Meno ci ha convinto Massimo Venturiello, un Alvaro esagitato all'eccesso, che suscita anche simpatia, ma in cui è difficile avvertire un reale potere seduttivo. La formazione che attornia i due protagonisti è modesta; citeremo comunque Emma Dante (Rosa), Mattia Fabris (Jack, il marinaio), Massimo Sabet (il prete), Anna Maria Tornai. Apprezzabile l'apporto di Lucio Diana e Roberto Tarasco per la colonna sonora, le luci, i costumi, l'apparato scenografico, costituito di spezzati e pannelli, elementi leggeri che vanno a vengono, variamente componendosi e scomponendosi: ciò che dovrebbe agevolare (ma chissà) la già programmata, vasta circolazione del prodotto, applauditissimo alla sua «prima» assoluta, qui al Teatro Comunale di Benevento.

A Massimo Ranieri il premio «Maratea» per il teatro

È Massimo Ranieri il vincitore dell'XI edizione del premio Maratea per il teatro. Il premio gli verrà consegnato sabato prossimo durante la serata di gala conclusiva del convegno internazionale «Il teatro e l'economia della cultura». Riconoscimenti speciali andranno inoltre a Vincenzo Salemme, Antonello Antonante (Teatro dell'Acquario di Cosenza), Elisabetta Carta e Fulvio D'Angelo.

A Rieti un festival sulla multivisione

Terza edizione a Rieti della rassegna sulla multivisione che si apre giovedì prossimo con un evento spettacolare prodotto dal Centro francese Cathedrales d'images in cui gli imponenti archi del Vescovado di Rieti saranno avvolti dalle immagini della Cappella Sistina. Ospite del festival anche Paul Horn, famoso flautista californiano considerato uno dei padri della New Age, che il 12 e 15 settembre proporrà una performance musicale e visuale ispirata all'universo barocco di Bernini.

Ballerino protesta in scena: Non mi pagano

Curioso fuoriprogramma a «Settembre al Borgo», la rassegna di teatro, musica e danza in corso a Caserta vecchia, dove un ballerino, Gerardo Angrisani, fra i protagonisti dello spettacolo *Memorie di Adriano* con la regia di Maurizio Scaparro, ha protestato in scena, pochi minuti dopo la fine dello spettacolo, per il mancato pagamento della sua prestazione. Il danzatore era arrivato con molto ritardo alla rappresentazione, facendone slittare l'inizio, e per questo motivo avrebbe ricevuto una multa accompagnata dalla sospensione del pagamento delle sue spettanze.

Laboratori d'arte a Lercici con Vasilicò

Continuano fino al 14 settembre a Lercici i laboratori d'arte scenica organizzati dal Centro Studi teatrali della Spezia che hanno per conduttori Giuliano Vasilicò, capostipite della sperimentazione italiana per il teatro, mentre i corsi per il teatro-danza saranno tenuti da Julie Ann Anzilotti, direttrice della compagnia Xe, e Beatrice Libonati, artista della compagnia di Pina Bausch.

PUR DI ARRIVARE ERA DISPOSTA A TUTTO.



COSÌ, TANTO PER COMINCIARE, ARRIVA IN VIDEOCASSETTA.

DIRETTAMENTE

DALLA PRIMA VISIONE

NICOLE KIDMAN E'

DA MORIRE.

IN VIDEOCASSETTA

IN VENDITA.



Anche DA MORIRE partecipa alla promozione I FILM FANNO NOTIZIA. Raccogli i videopunti e ti abboni gratis alla tua rivista preferita.


